

Politica

Taiwan, l'isola che c'è e che conta

di Marco Zappa



Oscurata dall'interesse globale per i grandi attori della regione dell'Asia-Pacifico, come Cina, Giappone e Corea del Sud, Taiwan è stata per anni descritta attraverso una strategia retorica specifica, identificata da Federica Passi in un suo saggio del 2024: quella della "non esistenza". Eppure, Taiwan esiste, incarnando tutte le complessità della globalizzazione e del mondo di lingua cinese. Questa "isola autogovernata" mantiene infatti rapporti diplomatici ufficiali con appena una decina di stati nel mondo, tra cui Guatemala, Paraguay e Città del Vaticano.

Al tempo stesso, negli ultimi cinque decenni, è emersa come "faro" di democrazia in una regione caratterizzata da sistemi politici non competitivi o apertamente autoritari e come una delle maggiori economie dell'Asia orientale. Oggi è uno snodo cruciale per le catene di approvvigionamento globali, grazie alla sua leadership nella produzione di semiconduttori, i chip che animano, tra gli altri, i nostri smartphone, PC, TV, consolle, elettrodomestici, auto e gli armamenti moderni.

Dal 2016, l'isola è governata dal Partito democratico progressista, il cui attuale leader, William Lai Ching-te, non fa mistero delle sue posizioni indipendentiste, spesso irritando il governo di Pechino che rivendica sovranità su questa cosiddetta "provincia ribelle", come la definisce anche il saggio di Jonathan Clements *Isola ribelle. L'incredibile storia di Taiwan*. Per questi e altri motivi, Taiwan si trova oggi al centro delle tensioni globali tra Pechino e Washington, che, dopo anni di ambiguità strategica, è tornata a segnalare il proprio sostegno politico e militare a Taipei. Soprattutto a partire dall'inasprimento del conflitto russo-ucraino nel febbraio 2022, l'isola è stata indicata come scenario futuribile di guerra totale (e devastante) tra le due grandi potenze.

Perché Taiwan conta di Kerry Brown, direttore del Lau China Institute del King's College di Londra, rompe con il discorso della "non esistenza" aggiungendosi, nel panorama editoriale italiano ad altri lavori di taglio accademico-divulgativo, tra cui spiccano *L'isola sospesa* di Stefano Pelaggi e *Fino all'ultimo Stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan* di Francesca Congiu e Barbara Onnis. Nel suo lavoro, Brown combina la ricerca a una narrazione più personale, informata dai suoi recenti viaggi nell'isola. Il titolo è un rimando (non si sa quanto voluto) a un altro testo chiave su Taiwan, *Why Taiwan Matters. Small Island, Global Powerhouse* (2011) di Shelley Rigger. Come Rigger prima di lui, Brown si propone soprattutto di presentare la multisfaccettata realtà di Taiwan, richiamarne il ruolo cruciale nella nostra contemporaneità globalizzata e illustrare gli effetti di un possibile conflitto che la coinvolga. La composizione sociale e l'attuale sistema economico e politico dell'isola sono infatti il prodotto di processi storici intrecciati alla storia di lunga durata della regione e alle evoluzioni del capitalismo globale nel post-guerra fredda. Brown ricostruisce i tratti fondamentali della Taiwan odierna per procedere poi a ritroso nella storia, dai primi insediamenti al colonialismo europeo, passando per l'annessione alla Cina imperiale dei Qing e l'occupazione giapponese, fino ad arrivare alla conquista e alla dittatura del Partito nazionalista (Kuomintang, KMT).

Successivamente l'autore ripercorre le tappe della formazione di un regime democratico, iniziata di fatto con la revoca della legge marziale nel 1987 e delle politiche industriali dei governi dell'isola, che hanno portato all'ascesa di colossi globali, come Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC) e Foxconn. Il loro successo, sottolinea Brown, è da analizzare alla luce delle politiche intraprese dalla leadership comunista nella Cina continentale a partire dalla fine degli anni settanta, per attrarre investimenti esteri e dare vita a quella che diventerà la "fabbrica del mondo".

Il tema dei rapporti con la RPC, e, soprattutto, del "feticcio" dell'unità cinese tanto caro all'attuale presidente cinese



Xi Jinping, viene discusso nei capitoli successivi, che si concentrano anche sull'analisi dei rapporti tra Taiwan e USA e sull'utilizzo strategico da parte della leadership taiwanese delle visite di alto profilo da parte di politici e alte cariche statali di Stati Uniti ed Europa. Gli ultimi due capitoli descrivono, in quello che appare come un puro esercizio di creatività letteraria, una possibile guerra tra Cina e USA intorno all'isola, le sue devastanti ripercussioni globali (secondo l'autore, di gran

lunga maggiori del conflitto russo-ucraino o perfino di altri conflitti in Medioriente) e possibili modi per mitigare i rischi. L'invito è a tutte le parti coinvolte ad autolimitarsi nelle proprie istanze: Pechino con le sue rivendicazioni di sovranità, Taipei nel suo desiderio di indipendenza, e Washington (e altri alleati occidentali) nel riconoscimento dell'autonomia di Taiwan.

In quest'opera, Brown offre, con una scrittura asciutta e uno stile narrativo coinvolgente, una discreta panoramica sulla storia dell'isola e il suo ruolo nel contesto regionale e globale. L'evidente necessità di sintesi porta però l'autore a ridurre al minimo alcune tematiche cruciali per la comprensione della società taiwanese odierna. L'impatto dell'esodo di massa di almeno un milione di rifugiati della guerra civile sul tessuto etnico e sociale dell'isola, al centro di un saggio del 2020 di Dominic Yang Meng-Hsuan, è ad esempio largamente ignorato.

Brown riesce comunque a restituire l'immagine chiara di una società e uno spazio politico attraversati da tensioni e divisioni. Il libro esce in Italia a cinquant'anni dalla morte di Chiang Kai-shek, dittatore dell'isola tra il 1949 e il 1975, la cui eredità politica è ancora oggi al centro di un aspro dibattito e forti contestazioni. Al netto di alcune scelte di successo in ambito economico (come la creazione delle zone economiche speciali per la manifattura leggera da export), la percezione diffusa nella società odierna è che ci sia una cesura netta tra la contemporaneità e il periodo del "terrore bianco" del KMT. Le libertà individuali, la democrazia e lo sviluppo sostenibile sono principi non più negoziabili, di certo non in nome di una mobilitazione generale per la riunificazione con il continente, e lo stesso KMT ha dovuto rinnovarsi prendendo le distanze dal "generalissimo" Chiang.

Come osserva lo stesso Brown, tali evoluzioni hanno portato, dall'inizio della transizione democratica alla fine degli anni ottanta a oggi, al rafforzamento di una identità taiwanese (non più cinese) plurale e inclusiva rispetto anche alle popolazioni aborigene di ceppo austronesiano. In quest'ottica, sarebbe stato auspicabile che l'autore si soffermasse maggiormente anche sulla riscoperta di queste culture marginalizzate dalle ondate di colonizzazione e dominazione del territorio fin dal XVII secolo, e sull'eterogeneità della stessa componente cinese della popolazione locale, che Brown in modo acritico riconduce all'etnia Han, maggioritaria sul continente.

L'affermazione identitaria è un fattore decisivo, perché, come argomenta l'autore, è la leva che l'attuale leadership taiwanese sembra intenzionata ad azionare per affermare l'unicità e indipendenza dell'isola, con il rischio di destabilizzare definitivamente gli attuali equilibri con Pechino. Lo *status quo* va visto in termini "positivi" come una garanzia di sicurezza. Nel sottolineare questo aspetto, Brown sembra rappresentare l'isola come nient'altro che un "bottino di guerra" e indicare proprio in Taiwan l'*agent provocateur* di un prossimo conflitto nell'area.

Alla luce di ciò, lo sviluppo di una fitta rete di scambi con paesi *like-minded* oltre agli Stati Uniti è un fenomeno interessante e avrebbe meritato forse maggiore spazio nel libro. Sul fronte strategico delle nuove tecnologie, ad esempio, Taiwan sta elevando la sua presenza globale. Il colosso dei semiconduttori TSMC – in cui il governo di Taipei ha un'importante quota di partecipazione azionaria – nel 2023 e 2024 ha scelto il Giappone (Kumamoto), e la Germania (Dresda), dopo l'Arizona, come aree di espansione delle proprie operazioni. Ed è proprio grazie all'uso strategico di questi mezzi economici, nella clandestinità *de facto* del suo stato, che Taiwan cerca di evitare la fine del proverbiale "gambero schiacciato tra due squali" richiamato dall'autore.

Per approfondire

Kerry Brown, *Perché Taiwan conta. Breve storia di una piccola isola che decide il nostro futuro*, ed. orig. 2024, trad. dall'inglese di Maria Lorenza Chiesara, pp. XVI-224, € 18,50, Einaudi, Torino 2025

Jonathan Clements, *Isola ribelle. L'incredibile storia di Taiwan*, ed. orig. 2024, trad. dall'inglese di Alessandra Neve, pp. 392, € 24, EDT, Torino 2025

James Leibold, Julie Yu-Wen Chen, *Han-Centrism and Multiethnic Nation-Building in China and Taiwan. A Comparative Study since 1911*, in "Nationalities Papers", 2024, pp. 1-18

Federica Passi, *Introduzione. L'isola della complessità: spunti letterari per comprendere Taiwan oggi*, in *Taiwan, l'isola che c'è. Un ritratto del paese asiatico tra storia, identità e democrazia*, a cura di F. Passi, Centro Studi Martino Martini, Trento 2024, pp. 7-19

Stefano Pelaggi, *L'isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo*, LUISS Press, 2022

Francesca Congiu e Barbara Onnis, *Fino all'ultimo Stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*, Carocci, 2022

Shelley Rigger, *The Tiger Leading the Dragon. How Taiwan Propelled China's Economic Rise*, Rowman & Littlefield, 2021

Dominic Meng-Hsuan Yang, *The Great Exodus from China. Trauma, Memory, and Identity in Modern Taiwan*, Cambridge UP, 2020

Shelley Rigger, *Why Taiwan Matters. Small Island, Global Powerhouse*, Rowman & Littlefield, 2011